



La Casa Alpina Luigi Vittorio Longo

alla frazione Chiappi di Castelmagno

*Cercate prima il Regno e la sua giustizia
e tutte queste cose vi saranno date in sovrappiù.*

Matteo 6,33



A cura di Giampiero Lovera e Riccardo Luciano
Hanno collaborato: Massimo Pianicco, Cristina Piano, Renato Viglietti

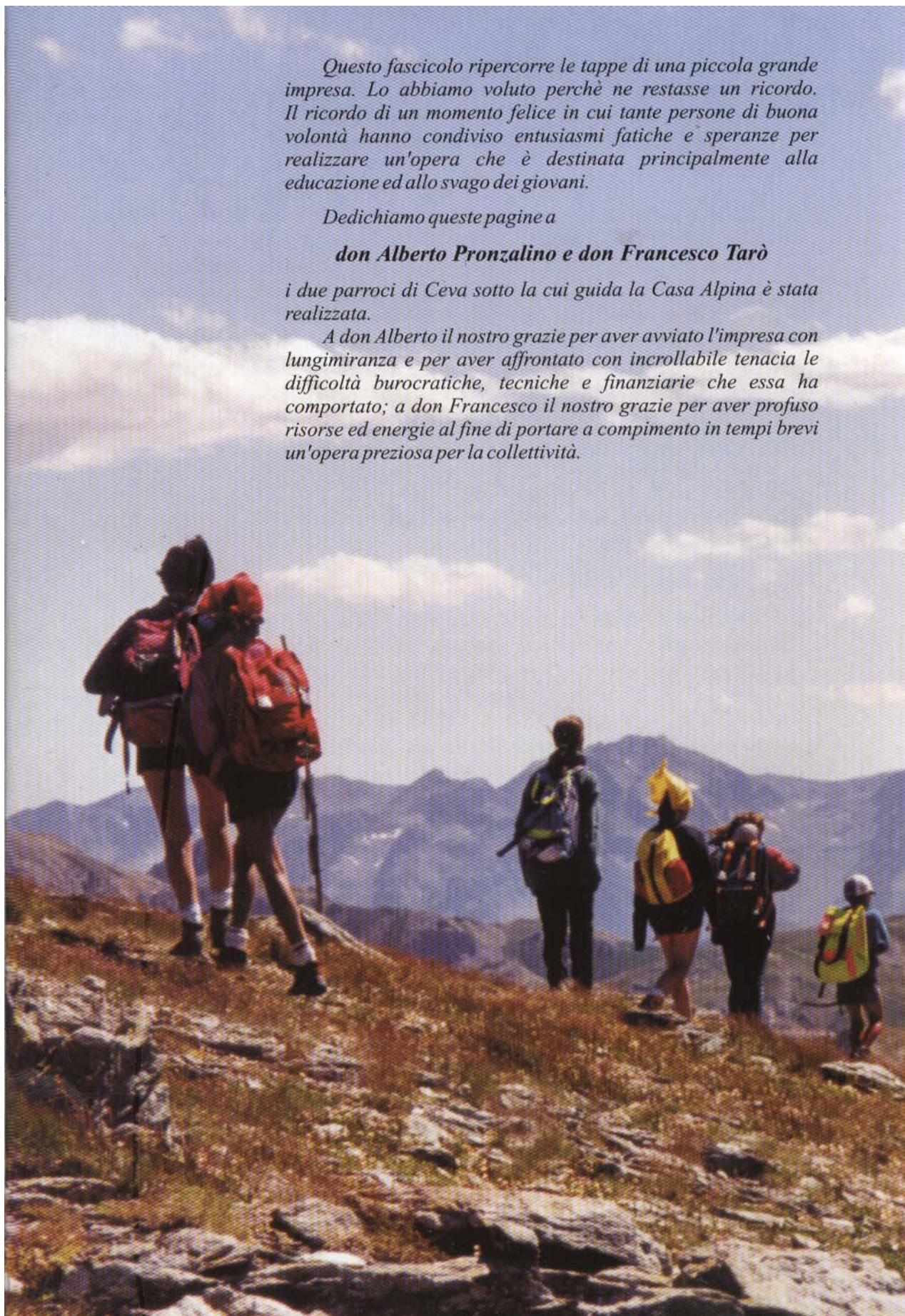
Questo fascicolo ripercorre le tappe di una piccola grande impresa. Lo abbiamo voluto perchè ne restasse un ricordo. Il ricordo di un momento felice in cui tante persone di buona volontà hanno condiviso entusiasmi fatiche e speranze per realizzare un'opera che è destinata principalmente alla educazione ed allo svago dei giovani.

Dedichiamo queste pagine a

don Alberto Pronzalino e don Francesco Tarò

i due parroci di Ceva sotto la cui guida la Casa Alpina è stata realizzata.

A don Alberto il nostro grazie per aver avviato l'impresa con lungimiranza e per aver affrontato con incrollabile tenacia le difficoltà burocratiche, tecniche e finanziarie che essa ha comportato; a don Francesco il nostro grazie per aver profuso risorse ed energie al fine di portare a compimento in tempi brevi un'opera preziosa per la collettività.



Ho ripercorso attraverso gli scritti e le immagini di questo piccolo libro la storia della Casa Alpina "Luigi Vittorio Longo", non senza commozione.

Un'avventura che compie vent'anni, segnata da una catena di consegne "di generazione in generazione" e così votata a vivere nel tempo. Ma non sono le date a fare la storia, esse segnano lo scorrere inevitabile del tempo che non ha età. Sono invece le persone, le menti e i cuori a incidere con le loro iniziative, le loro intuizioni, il loro coraggio di saper rischiare, di sapersi esporre per ciò che sentono e credono vero, giusto e nobile.

Sotto la luce di questo sole va vista e interpretata la genesi della Casa Alpina di Castelmagno.

Il desiderio di un uomo, ereditato e trasmesso all'intera comunità cevana che a sua volta lo ha assunto con il generoso sì di ditte, imprenditori, commercianti, artigiani e di decine di volontari, incontenibili e determinati a realizzare una delle più belle e accoglienti case alpine per campeggi. L'impegno di questi uomini è già una consegna rivolta ai "figli e ai figli dei loro figli".

Così si sono avverate previsioni e promessa di un ormai freddo giorno autunnale di tre anni or sono (autunno 1997), quando, con l'amico Dado salimmo in Alta Val Grana per un sopralluogo alla casa. Dopo aver salutato, con breve visita gli amici di Chiappi Bruno, "Giacco Cìòt" e Riccardo e aver contemplato, in religioso silenzio, l'incanto del paesaggio autunnale - quando il larice è principe in vestito dorato - gli dissi: "diventerà la più bella Casa Alpina della Provincia". E lui a me: "Ci vorranno tre anni di duro lavoro".

Ora, al tramonto dell'anno 2000, la previsione si è rivelata esatta e la promessa mantenuta.

Ma ciò che più allietta il cuore di tutti non è l'esito o la conclusione dei lavori, assai più l'instancabile vociare dei bambini e dei ragazzi e il continuo peregrinare di giovani e adulti. A Castelmagno dove Casa Alpina e Santuario sono ormai uniti in un'unica intenzione di colui che là vi sale, la casa dell'uomo e la casa di Dio "vivono insieme", lassù sui monti e soprattutto nel cuore di ogni cevano.

Allora il "salire" è nel contempo un elevare l'animo nel silenzio e nella pace del creato, lontani da un'insensata e frenetica corsa quotidiana dietro il nulla, dove l'uomo rischia di smarrire se stesso, di "...licenziare Dio, gettare via l'amore per costruirsi il vuoto nell'anima e nel cuore..."

In fondo è questo il grande pericolo che incombe sull'uomo d'oggi. E l'augurio che facciamo è che tutti coloro che salgono quassù si rivelino ricercatori di pace e si scoprano...ricercati da Dio.

Don Gianpiero

Risale a venti anni fa l'intenzione espressa dai coniugi Longo di finanziare l'acquisto di un fabbricato in montagna a beneficio della Parrocchia di Ceva. Luigi Vittorio Longo, classe 1884, magistrato in pensione e la consorte Andreina Frazzo, entrambi oriundi di Ceva, a Ceva trascorrevano, nella casa avita delle Mollere, gli anni di una serena e operosa vecchiaia, tutti dediti a iniziative benefiche, sorretti com'erano da una profonda fede religiosa. L'idea che la Parrocchia della loro cittadina potesse disporre di una accogliente casa fra le montagne, con un po' di terreno intorno, insomma un sito adatto ad attività di riposo, di svago, di socializzazione e – perchè no? – di meditazione e di preghiera, dovette maturare lentamente nei loro cuori, fino a prendere consistenza e a diventare un preciso impegno.

Ne parlarono al nipote dott. Riccardo Luciano, sicuri che avrebbe condiviso il progetto e che si sarebbe fatto parte attiva per concretizzarlo. Così fu e, sebbene nel frattempo fossero venuti a mancare i coniugi Longo, il nipote, presi contatti con don Alberto Pronzalino, in quegli anni Arciprete della Parrocchia di Ceva, avviò nel 1991 le prime ricerche spaziando fra le località più pittoresche delle valli cuneesi. E ben presto, grazie anche all'interessamento del dott. Silvio Ricca di Caraglio, la scelta cadde su una costruzione non ultimata che sorgeva in frazione Chiappi di Castelmagno. Nell'intenzione del proprietario, Roberto Isoardi, (Berto) l'edificio avrebbe dovuto diventare un laboratorio caseario con annessa

abitazione al primo piano. Per ragioni varie tramontò l'idea del caseificio, la casa non fu mai del tutto finita e di conseguenza non fu difficile trovare l'accordo tra venditore e compratore.

È il 18 novembre 1991: nella Casa di Riposo di San Pietro Monterosso Grana, testimoni don Alberto Pronzalino e don Aldo Galleano, si stila il compromesso a nome di Riccardo (Dado) Luciano. Nessuna cerimonia, ma don Alberto si riceve un grosso abbraccio dall'Isoardi che ha le lacrime agli occhi, emozionato e contento per la destinazione riservata all'edificio, più che per il pur cospicuo acconto ricevuto.

Successivamente, ancora con i fondi del lascito Longo, si acquistarono i terreni circostanti la casa per un totale di circa ventimila metri quadrati. A cederli furono Giacomo Isoardi, il famoso Giaco Ciòt, uno dei migliori produttori del pregiato formaggio castelmagno, Martini Magno e i fratelli Isoardi. I vari lotti venivano a costituire un unico grande appezzamento di terreno che in seguito fu utilizzato per i vari campi da gioco, i piazzali, la chiesa all'aperto, e gli spazi per tavoli e panche di pietra, quasi salotti all'aperto. Con questi interventi il sito, dapprima scosceso e disagiata, si farà più civile ed accogliente, fino ad ospitare un vero e proprio giardino botanico alpino: qua e là infatti, dove la natura lo consente, saranno messe a dimora molte specie della flora stanziale della zona, ad opera dei più esperti in botanica.

La giornata storica della Casa Alpina è il 5 agosto 1992 quando, in virtù di un atto pubblico di acquisto stilato dal notaio Parisi, la Parrocchia di Ceva diventa proprietaria dell'intero complesso. Ma a questo punto lo stabile in che condizioni si presentava? Che cosa mancava perché lo si potesse identificare con la casa alpina che si era prefigurata nella fantasia e nei voti dei donatori e dei beneficiari? Mancava quel massiccio intervento di bonifica, di ristrutturazione, di ampliamento che negli anni successivi impegnò tanti volenterosi e tenaci amici di Dado e di don Alberto.

L'edificio come si presentava al momento dell'acquisto.



Il lato nord dell'edificio prima della costruzione dei servizi e delle docce.

La zona della cucina e dei servizi del salone nell'anno zero dell'impresa.





Questo spazio si è trasformato nell'accogliente salone che è oggi il cuore della Casa Alpina.



L'accesso al sottotetto era riservato ad... acrobati e pennuti.



All'apparenza un'officina, in realtà il futuro salone.

Nell'estate del '92, per esempio, al primo piano arrivava sì l'energia elettrica e funzionava il telefono, ma mancava l'acqua e l'allacciamento con l'acquedotto (che passa alla frazione Chiappi) richiedeva condutture per qualche centinaio di metri. Ancora una volta si ricorse al lascito generoso dei coniugi Longo per risolvere il problema. In una livida giornata di novembre, esausti per la quantità di ostacoli affrontati e superati, don Pronzalino e Dado Luciano ebbero la gioia di vedere sgorgare l'acqua potabile; la sistemazione delle fosse biologiche venne di conseguenza.

Da questo punto in poi sarà la parrocchia di Ceva, nella persona dell'Arciprete, ad affrontare il finanziamento dei lavori che restavano da fare. Ma, per uno di quei casi che verrebbe voglia di definire provvidenziali, si accende subito una generosa gara di ditte, artigiani e privati disposti ad offrire gratuitamente materiali, manodopera o preziosa consulenza. Non si può non ricordare la ditta Merlini per l'impianto elettrico, la ditta Boffano per gli impianti igienico-sanitari, la ditta Bagnasco fornitrice dei vetri per i nuovi locali, la ditta Cordini per le tinteggiature, Aldo Mazzarelli artefice del rivestimento in legno del salone, la ditta Cora, la ditta Guffanti, il bravo Carlo Baglione, il Banco Azzoaglio che, su interessamento di Aldo Viora, nostro collaboratore e al tempo direttore del Banco, offrì l'attrezzatura di cucina, il geometra Piero Carlotto che si sobbarcò l'espletamento di tutte le pratiche tecniche e burocratiche.

Per vedere all'opera un vero esercito di volontari si dovrà invece aspettare l'arrivo del nuovo curato, don Gianpiero Lovera.

Con l'estate '93 si affrontano gli ulteriori lavori di miglioria, committente don Alberto e direttore dei lavori Dado Luciano. Alla ditta Migliore Chiaffredo di Caraglio si affida la sistemazione del salone; l'ampio locale, abbellito da un simpatico caminetto in pietra, si riconosce subito come il cuore della Casa Alpina, salotto e agorà, luogo di ristoro e... palcoscenico. Il suo arredamento è essenziale, spartano ma non squallido, ingentilito da una bella Madonna in porcellana che sembra vigilare sul buon andamento delle cose.

La statua ha una storia: è un dono che don Giovanni Torelli (canonico penitenziere della Collegiata di Ceva) nel lontano 1938, fece a Vittorio Luigi Longo come attestazione di gratitudine per le generose elargizioni del giudice all'Ospizio Derossi.

È ancora la ditta Migliore che cura la costruzione di un locale cucina ampio e funzionale, nonché l'allestimento dei gabinetti al piano terreno e dei gabinetti e docce al primo piano. L'anno successivo vengono sistemate porte e finestre del salone e degli altri nuovi locali.

Nel 1996 si compiono imponenti lavori di movimento terra al fine di ottenere due ampi piazzali: uno antistante il salone e un altro sul fianco della casa a livello superiore. Le strade di accesso e i bordi dei piazzali stessi sono sorretti da adeguate "scogliere" che ben si inseriscono nel paesaggio.



Massimo Luciano si gode il tepore del caminetto nel grande salone ormai completato

Una bella scala di legno garantisce ora l'accesso al sottotetto.



Una moderna, attrezzatissima cucina per il gagliardo appetito di giovani e meno giovani ospiti. È il regno dell'ottima Rita Ferrero e della sua aiutante Severina Sclavo.

Qui (nella foto: una delle camere del primo piano) trovano riposo le stanche membra degli escursionisti.

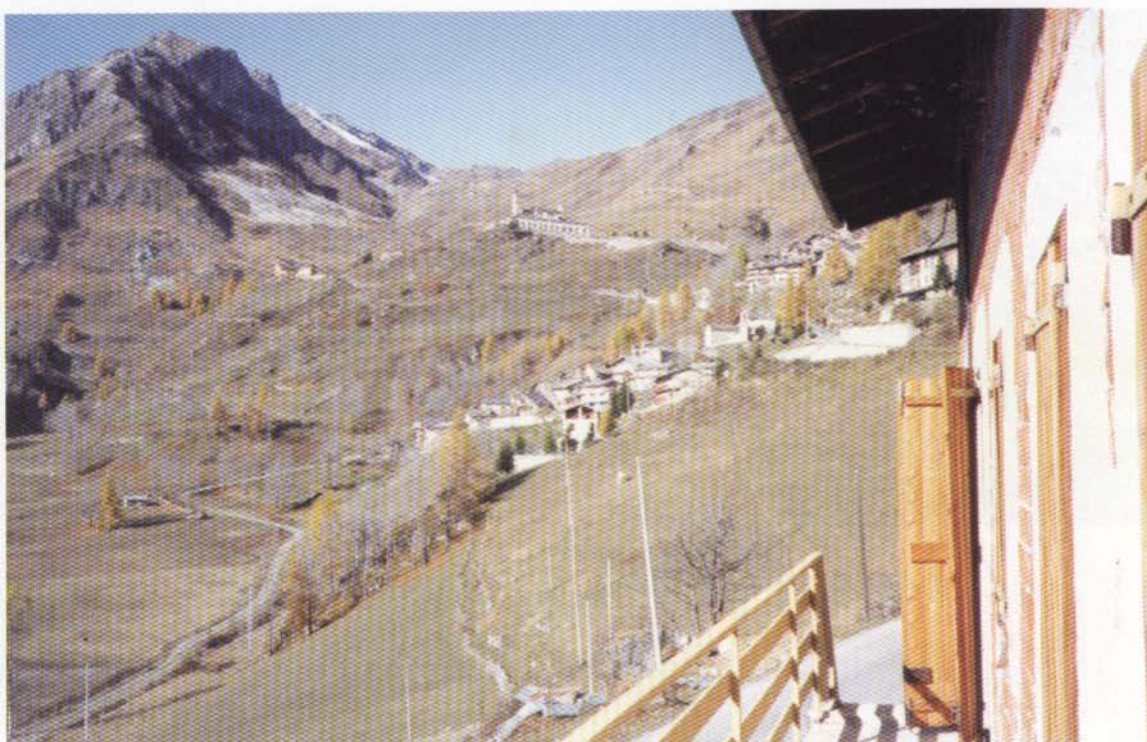




La montagna innevata, come appare dal balcone laterale della casa. A contemplarla è il prof. Mario Robaldo, compianto animatore di tante iniziative cebane, che anche qui ha prestato la sua opera di volontariato.



Una immagine della Casa Alpina al termine del primo stralcio di lavori dell'edificio.



La frazione Chiappi vista dalla Casa Alpina in una limpida giornata estiva; in lontananza il celebre Santuario di S. Magno.



La stessa inquadratura in versione invernale. A godersi l'aria frizzante, sul balcone, è Dado Luciano, soddisfatto del lavoro fin qui compiuto (siamo nel '97 ed è terminato il primo stralcio dei lavori).



Il monte Reino si gode il sole, incurante delle lunghe ombre che il pomeriggio invernale protende minacciose.



Una immagine invernale della Rocca Parvo (a destra) come appare dalla Casa Alpina.



La Casa Alpina al termine del primo stralcio dei lavori. Questa veduta non lascia immaginare la quantità e la qualità delle migliorie apportate.

Incaricata dei lavori è la ditta Cagno di Ceva che manda sul posto un camion con rimorchio con tanto di scavatore e altre attrezzature. E se poi, per raggiungere la frazione Chiappi, il grosso mezzo restava bloccato in certi tratti della strada particolarmente angusti, il signor Cagno non si perdeva d'animo: calava lo scavatore dal rimorchio e in un attimo restituiva alle curve della strada provinciale la primitiva ampiezza e magari qualcosa in più...

L'arrivo di don Gianpiero Lovera in veste di Curato presso la Parrocchia di Ceva avviene dopo qualche mese. È una svolta nella conduzione della Casa Alpina che pure funziona già con generale soddisfazione. Don Gianpiero, con molto entusiasmo e con tutto lo spirito di iniziativa che è nel suo carattere, prende in mano la situazione, coinvolge una miriade di volontari e affronta i lavori che aspettano di essere portati a compimento. È in questa fase che si costruiscono tutti i muretti in pietra, si sistemano per bene i piazzali esistenti, si ricava un piccolo campo di calcio e l'area liturgica all'aperto con un massiccio altare in pietra, fondato sulla viva roccia, messo in opera da sei robusti volontari. È ancora don Alberto a patrocinare queste iniziative alle quali si aggiungerà – negli anni successivi – la costruzione del gioco da bocce e della palestra di roccia.

Si è già accennato, in queste pagine, al giardino botanico alpino che sta sorgendo a pochi passi dalla casa. Si deve a don Gianpiero la posa della prima... zolla: infatti fu sua l'idea di piantare nei terreni di proprietà della Casa Alpina ottanta bulbi di *giglio martagone*, vari piantini di *regina delle Alpi* e numerosi cespi di *stelle alpine*. Altre specie come la *achillea erba rota* o l'*artemisia glaciale* furono messe a dimora da Renato Viglietti, da Dado Luciano e dal botanico della brigata Carlo Gatti.

Con il 2000 don Alberto Pronzalino lascia la Parrocchia e si ritira in pensione accompagnato dal rimpianto e dalla sincera gratitudine del suo "gregge". Gli subentra don Francesco Tarò che, al passaggio delle consegne, avverte subito il valore sociale e pastorale della Casa Alpina.



I volontari al seguito del nuovo curato don Gianpiero Lovera sono all'opera; si accende la vita nella Casa Alpina.



La piccola area liturgica voluta da don Gianpiero per i momenti di raccoglimento e di preghiera. Piccola, ma per cupola ha la volta celeste. Suor Rita ed Ernestina in un momento di riposo.



Don Gianpiero celebra la S. Messa



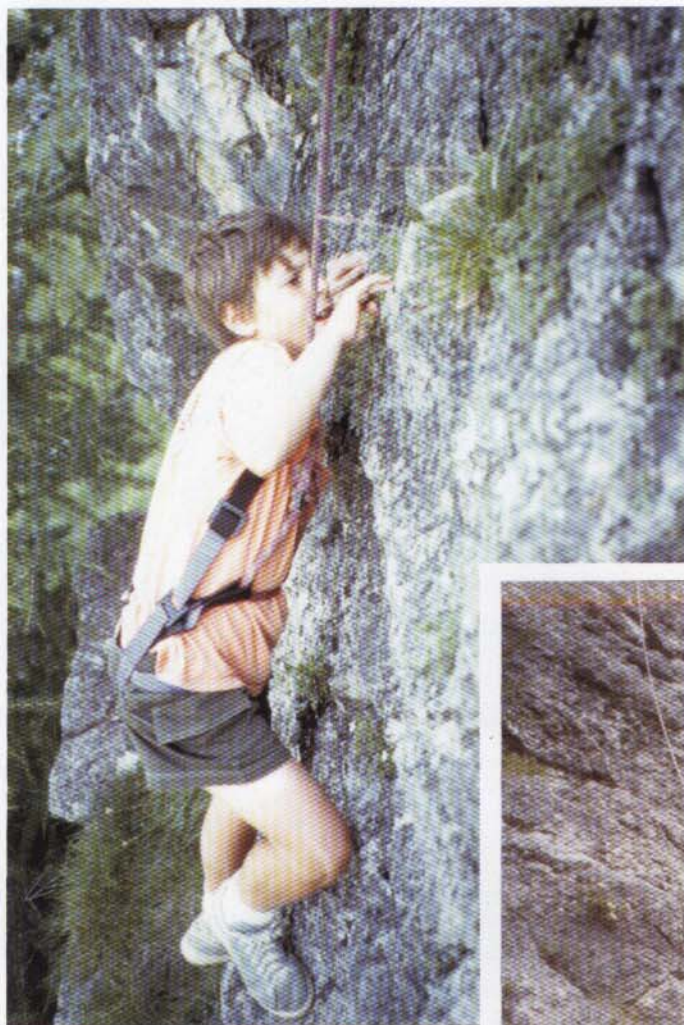
Forse che in montagna quattro calci al pallone non sono salutari? Anche questo spazio è stato opera dei volontari.



Campeggio 1999. L'arciprete don Alberto, soddisfatto della sua opera, seduto accanto al parroco di Leseugno don Borgna, scambia impressioni con il direttore della Casa Alpina don Gianpiero.



Il gioco da bocce favorisce il contatto dei più piccini con gli adulti.



A soli 50 metri dalla Casa Alpina
sorge una palestra di roccia naturale
adatta anche ai ragazzini.



Decide di impegnarsi a fondo nell'impresa e demanda al sempre efficientissimo don Lovera l'incarico di sistemare l'ultimo piano dell'edificio; se ne ricavano quattro camere, tre bagni, tre docce, e una capiente camerata dotata di ampi balconi. Nel giro di pochissimi mesi si costruiscono pure gli spogliatoi delle cuoche, la dispensa e una nuova scala di accesso.

Il risultato è la meraviglia che le foto qui di seguito illustrano.

A questo punto, data per compiuta la bella impresa, non restava che pensare alla sua inaugurazione ufficiale. Essa avvenne il 9 luglio 2000 alla presenza di oltre trecento persone. In quella occasione, in un clima di spontanea amicizia, fu consegnato dal parroco un attestato di plauso ad ognuno dei benemeriti volontari che avevano contribuito alla realizzazione della Casa Alpina. E a noi piace pensare che, partecipi dell'allegria generale, in qualche modo fossero presenti anche loro, i coniugi Longo.



Anno 2000, la Casa Alpina ultimata.



La Casa Alpina vista dal Santuario: si intravedono tre piazzali e, fra gli alberi, il gioco di bocce.



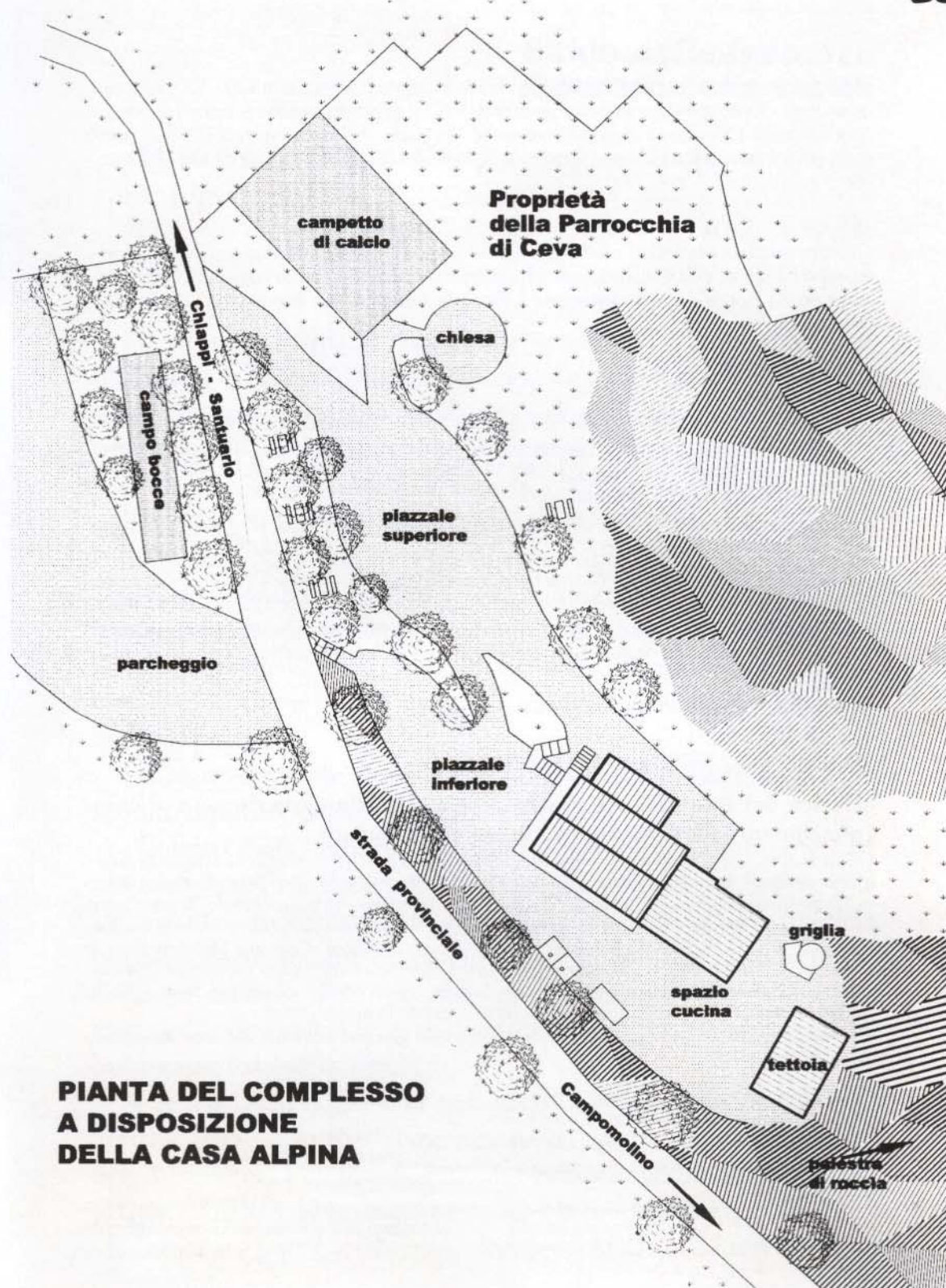
Un paesaggio magnifico. A sinistra il monte Reino, sullo sfondo il Santuario.



È il giorno dell'inaugurazione ufficiale. Don Tarò, don Pranzalino e don Lovera concelebrano la S. Messa.



Il momento del taglio del nastro e della benedizione.



**PIANTA DEL COMPLESSO
A DISPOSIZIONE
DELLA CASA ALPINA**

La Casa Alpina dispone di:

Salone (con caminetto) di oltre 100 mq avente la capacità di ospitare 120 - 130 persone a mangiare - Cucina modernamente attrezzata - N° 2 gabinetti a piano terreno (di cui uno per disabili) - Dispensa e spogliatoio cuoche - Legnaia - N° 9 stanze tra il 1° e il 2° piano con 4 - 6 posti letto caduna - Camerata al 2° piano avente la capacità di 30 posti letto - N° 7 gabinetti e 5 docce.

All'aperto:

Ampio piazzale davanti al salone per giochi vari - Piazzale superiore per parcheggio e campo pallavolo con illuminazione - Campetto di calcio con illuminazione - Chiesetta - Campo da bocce con illuminazione - Piazzale inferiore per parcheggio - Palestra di roccia.

Gite possibili:*In automobile*

Santuario (1.780) 5 minuti - Colle d'Esischie (2.370) 12 minuti - Colle Fauniera (2.515) 15 minuti - Casermette per la Gardetta (2.400) 25 minuti - Frazione Colletto (1.270) 15 minuti - Lago Resile, Val Maira - (1.980) 30 minuti - Rifugio Trofarello (2.300) 10 minuti - Rifugio Gardetta (2.330) 60 minuti.

*A piedi*Molto facili

Santuario (1.780) 30 minuti - Monte Crosetta (2.190) 2 ore - Monte Tibert (2.640) 3 ore - Punta Tempesta (2.680) 3 ore 1/2 - Lago Tempesta (2.340) 3 ore 1/2 - Cima Viribianc (2.480) 3 ore - Monte Pelvo (2.550), Monte Reino (2.510), Rocca Negra (2.500) un'ora da Colle d'Esischie - Lago della Meja (2.500) 40 minuti dalle Casermette.

Facili

Punta Parvo (2.520) un'ora da rifugio Trofarello

Media difficoltà

Rocca la Meja (2.830) 2 ore dalle Casermette

Elenco dei volontari che hanno contribuito alla costruzione o al completamento della Casa Alpina: (in ordine alfabetico)

Alciati Dino - Angelo e Davide Bagnasco - Barra Romano - Basso Biagio - Battaglia Franco - Carlo Bertino - Berutti Germano - Boffano Claudio - Buscaglia Angelo - Piero Carlotto - Piero Chiesa - Claudio Cordini - Giuseppe Ferrero - Vittorio Ferrero - Virginio Fornaro - Bruno Garelli - Francesco Gigliotti - Stefano Ghiglione - Gruppo volontari dell'A.I.B. - Bruno e Luciano Guffanti - Franco Lamberti - Riccardo Luciano - Bruno Manfredi - Giovanni Marengo - Angelo Massera - Aldo Mazzei - Davide e Gianfranco Merlino - Sergio Orzi - Giovanni Pelazza - Bruno Rapalino - Daniele Revello - Fedele Sartore - Nello Secco - Aventino Seno - Studio Bezzone Stringa - Giuseppe Tomatis - Nicolino Viglietti - Renato Viglietti.

Un sentito grazie va anche a quelli che collaborano alla gestione e al buon funzionamento della Casa Alpina.

A voi che mi avete tanto aiutato vorrei dire questo:

"Il vostro impegno e la vostra dedizione siano sempre nel nome del Signore Gesù e di nessuna altra persona..."

Don Gianpiero (dalla lettera di commiato -bollettino sett.2000)

Un particolare ringraziamento
al sindaco di Castelmagno Giovanni Rignon
a Tanchi Michelotti
e ad Aldo Viora

Saldo nelle fede Operoso nella carità

LUIGI VITTORIO LONGO nacque a Sampierdarena il 3 aprile 1884.

Dotato di particolare talento compì gli studi sempre eccellendo e si laureò in giurisprudenza e lingua francese a Genova.

A soli 25 anni, in seguito a concorso, venne mandato dall'allora ministro Orlando a Parigi per compiere studi giuridici (che vennero pubblicati). Espletò il suo compito tanto da ottenere l'elogio dello stesso ministro e dell'ambasciatore.

Addetto al Ministero di Grazia e Giustizia, sezione culto, ebbe modo di lavorare alla preparazione del primo concordato fra Chiesa e Stato, ed in seguito si occupò dell'aggiornamento degli statuti di alcuni tra i principali Santuari Mariani (fra i quali il Santuario di Vicoforte e quello di Loreto) in seguito all'applicazione dello stesso concordato. Operando come buon cittadino e come buon cattolico riuscì a lasciare soddisfatte ambo le parti.

È stato direttore della "Biblioteca Centrale Giuridica" e in seguito direttore della "Gazzetta Ufficiale".

Colpito dalla "febbre spagnola" guarì miracolosamente per intercessione di S. Rita dopo ben due mesi di delirio. Si fece più forte in lui la fede; distrusse quanto gli appariva motivo di vanità: pubblicazioni, lettere di elogio e anche il forte desiderio di brillante carriera. Pur cercando di compiere i suoi doveri nel miglior modo possibile, si dedicò molto alla propagazione della buona stampa e all'apostolato.

Fin dal 1929, dopo aver restaurato il patrimonio ricevuto in eredità dal nonno materno dott. Tamagno, (membro dell'Accademia Scientifica Italiana) lo donò all'Istituto Derossi (orfanotrofio di Ceva da cui proveniva la famiglia materna).

In questo patrimonio sono compresi la casa ed i terreni di S. Bernardino.

Riusci ad impedire il suicidio di un ricco signore che aveva perduto i due unici figli ventenni e ad ottenere da lui l'istituzione di un grandioso orfanotrofo in quel di Arezzo in memoria dei figli Ubaldo e Lia.

Devotissimo della Madonna sempre invocata perchè lo illuminasse in ogni decisione, nel desiderio che il suo culto si diffondesse sempre di più nei paesi nordici, volle dare un tangibile contributo donando al vescovo di Oslo un grande quadro dipinto dal prof. Steffanina¹ ove si ammira la Vergine, con lo sfondo dell'aurora boreale sui fiordi, che spande rose di grazia su quei popoli. Detto quadro è in una chiesa in cui si fanno esercizi spirituali per religiosi e laici tanto cattolici quanto protestanti.

L'amore alla Vergine lo spinse anche a indirizzarLe alcuni inni per invocarne la preziosa intercessione.

Fu sempre presente in ogni opera di bene e umanitaria con parole ed opere²; finanziamenti all'oratorio, tribune al campo sportivo ed altro per non citare che quelle compiute a Ceva.

Ultima opera realizzata post mortem l'istituzione della Casa Alpina di Castelmagno.

Morì a Roma alla bella età di cent'anni.

1- Racconta il famoso artista: ...il caro Vittorio amava teneramente e profondamente la Madonna; tante volte parlando di Lei l'ho visto commuoversi e piangere di gioia.

2- È doveroso ricordare, tra l'altro, che tutti i proventi della sua cascina delle Mollere (finché fu redditizia), per la parte spettante alla proprietà, furono sempre devoluti, prima, durante e dopo l'ultima guerra ai bambini dell'Istituto Derossi.

*Questa pubblicazione è stata realizzata
grazie al contributo della*

Banca FIDEURAM

Uffici dei Promotori Finanziari

Via Marengo, 60 - 12073 CEVA (CN)

Tel. 0174 700052 - 0174 708624

Fax 0174 708623

E.mail: aviora@banca fideuram.it

rfigone@bancafideuram.it

Stampa: **stilgraf**

